

Dal mito al logos

I CONCETTI CHIAVE



- La filosofia nasce in Grecia (VII-V sec a.C)
- Passaggio dal mito al logos
- Moneta = sviluppo di pensiero simbolico-astratto
- Stupore come origine della filosofia
- Le poleis e la democrazia favoriscono l'uso della ragione



1.1. Nascita della filosofia

VIDEOLEZIONE

Guarda il video Youtube: "L'antica Grecia e la nascita della filosofia"

La nascita della filosofia è uno dei momenti più significativi della **storia culturale dell'umanità**. Non si tratta di un avvenimento improvviso, né di un "miracolo greco", ma di un processo lungo e complesso che si colloca tra il VII e il V secolo a.C. e che coinvolge diversi aspetti della vita politica, economica, sociale e culturale della Grecia antica. Per la prima volta, gli uomini cercano di spiegare il mondo non soltanto attraverso racconti mitici o tradizioni religiose, ma affidandosi alla **ragione e all'argomentazione critica**. È in questo passaggio che si fonda la filosofia, una nuova forma di sapere che avrà conseguenze decisive per tutto lo sviluppo successivo del pensiero occidentale.

Un contesto politico e sociale particolare

A differenza delle grandi civiltà orientali (come l'Egitto o la Mesopotamia), organizzate in regni centralizzati e statici, dominati da sovrani assoluti e da caste sacerdotali, la Grecia non era un unico impero ma una **costellazione di poleis**, piccole città-Stato indipendenti, autonome e spesso in competizione tra loro. Questo modello politico favorì una mentalità diversa: **più aperta, più dinamica, più disponibile al confronto**. In molte poleis, e in particolare ad Atene, la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica non si limitava all'obbedienza alle leggi, ma implicava la possibilità di discutere, di prendere la parola, di convincere con argomenti. La discussione e il dibattito erano parte integrante della vita politica e questo abituò i Greci a ragionare, a mettere in questione le tradizioni, a chiedere motivazioni convincenti. Un cittadino non era più soltanto un suddito, ma qualcuno che aveva il diritto e il dovere di partecipare attivamente alla gestione della cosa pubblica. Questo **spirito democratico**, che si sviluppò soprattutto ad Atene, creò il terreno adatto per il fiorire del pensiero filosofico. La

filosofia, infatti, nasce dal dialogo, dallo scontro di opinioni, dalla ricerca di spiegazioni che non si basano sull'autorità, ma sulla **forza della ragione**. (Vedi testo 3)



Il ruolo della moneta e dell'astrazione

Tra le trasformazioni che contribuirono a creare le condizioni per la nascita della filosofia, vi è anche un fattore di carattere economico: l'introduzione della moneta metallica, che appare per la prima volta nel **regno di Lidia** (in Asia Minore) verso la fine del VII secolo a.C. (circa 680-650 a.C.) e si diffonde rapidamente nelle città greche. (Vedi testo 1)

Prima della moneta, gli scambi avvenivano con il baratto, cioè con lo scambio diretto di beni concreti. La moneta, invece, introduce un principio nuovo: un piccolo disco di metallo può rappresentare il valore di merci molto diverse. In questo modo, la moneta diventa un **segno astratto**, capace di sostituire qualsiasi bene. Questo **esercizio di astrazione** non riguarda solo l'economia, ma allena la mente a pensare in termini più generali e universali. Se una moneta può equivalere a cento spighe di grano o a una pecora, allora anche un concetto filosofico, come "giustizia" o "anima", può rappresentare **una realtà che non si riduce a un singolo caso particolare**. La moneta educa, per così dire, a concepire il valore come qualcosa di simbolico e condiviso, aprendo la strada alla nascita del pensiero concettuale.

L'ontologia sociale



L'ontologia può essere definita come la disciplina che studia la definizione dell'essere e le caratteristiche fondamentali che deve possedere per essere definito **esistente**. L'ontologia sociale studia che cosa sono e come esistono le entità sociali. La moneta ad esempio è accettata come tale perché le persone la associano ad una merce di scambio. John R. Searle nel testo "The construction of social reality" mette in evidenza alcuni aspetti fondamentali della cultura umana che sono fatti solo per accordo umano, **esistono solo perché crediamo nella loro esistenza** (moneta, matrimonio, governo...).

Dal mito al logos

Per secoli, i Greci avevano spiegato il mondo attraverso il mito. Nei poemi di Omero ed Esiodo (VIII-VII secolo a.C.) troviamo **narrazioni che raccontano l'origine del cosmo**, la genealogia degli dèi, i destini degli uomini. Il mito non era una favola ingenua: era una forma di sapere

collettivo, che aveva la **funzione di dare senso all'esperienza, di trasmettere valori, di rafforzare l'identità della comunità.**

La visione del tempo nella Grecia antica



Per gli antichi greci il tempo è ciclico e non lineare, non avanza verso qualcosa di nuovo ma si ripete continuamente secondo un ordine naturale e necessario. Il tempo è pensato come un cerchio, non come una linea: **ciò che accade è destinato a ritornare.** I ritmi della natura (giorno/notte, le stagioni e il raccolto) sono il modello fondamentale di questa concezione. La nascita, la crescita e la morte non sono eventi definitivi ma fasi di un ciclo che si rinnova. La vita umana è sottoposta a questo schema: l'uomo non può cambiare il destino, ma solo accettare il posto che gli è assegnato. Il mito rafforza questa visione: gli dei garantiscono l'ordine del cosmo e la ripetizione degli eventi. Non esiste l'idea di progresso storico: il passato è un modello eterno, non qualcosa da superare. Un altro modo è quello di vedere il tempo in modo lineare, questa concezione sarebbe da attribuire alla cultura ebraica.

Con il VI secolo a.C. qualcosa cambia. I primi filosofi, come Talete, Anassimandro ed Eraclito, non cancellano il mito, **ma lo trasformano.** Al posto delle storie sugli dèi, propongono **spiegazioni naturali.** Talete, ad esempio, sostiene che l'“acqua” è il principio di tutte le cose; Anassimandro parla di un “apeiron”, un infinito indeterminato; Eraclito vede nel “logos” la legge universale che regola il continuo divenire del mondo. Questi pensatori cercano un principio razionale (archè) che spieghi **l'origine e il funzionamento della realtà.**

È qui che **nasce la filosofia:** nel passaggio dal racconto mitico al logos, cioè al discorso razionale. I fenomeni naturali non vengono più interpretati solo come segni dell'intervento divino, ma come processi dotati di regolarità e di leggi. È la prima forma di **laicizzazione del pensiero**, che si separa progressivamente dalle spiegazioni religiose per costruire un sapere autonomo.



Oralità, scrittura e diffusione del sapere

Un altro fattore decisivo è la **diffusione della scrittura alfabetica**. L'alfabeto greco, derivato da quello fenicio, compare nell'VIII secolo a.C. e, nel corso dei secoli successivi, diventa sempre più comune. Grazie alla scrittura, la parola non svanisce più nel momento in cui viene pronunciata, ma rimane fissata su un supporto materiale. Questo permette di **rileggere, confrontare, criticare, sviluppare idee**.

Nelle **civiltà orali**, il sapere è affidato alla memoria e al racconto; con la scrittura, invece, diventa possibile costruire testi, elaborare argomentazioni, tramandare teorie. Senza l'alfabeto, la filosofia non avrebbe potuto nascere come discorso complesso e articolato. La scrittura non solo conserva, ma stimola la riflessione, favorisce la critica, permette di trasmettere pensieri da una generazione all'altra. **È una vera rivoluzione culturale**.

Lo stupore come origine interiore

Accanto ai fattori storici, politici ed economici, c'è un elemento più intimo e universale: **lo stupore**. Aristotele, nel IV secolo a.C., afferma che la filosofia nasce dal **"thaumàzein"**, dal meravigliarsi di fronte al mondo. I primi filosofi, nel VI secolo, non si accontentano di osservare la realtà: si stupiscono del suo ordine e del suo mistero, **si chiedono** da dove provenga ciò che esiste, perché le cose cambino, perché l'uomo nasca e muoia.

Lo stupore **non** è semplice curiosità, ma un atteggiamento fondamentale: è il **rifiuto di dare tutto per scontato**, è la capacità di vedere nel quotidiano una domanda profonda. È questo sentimento che alimenta la filosofia, spingendo a cercare risposte sempre nuove. *(Vedi testo 2)*

Lo stupore come origine della filosofia



La filosofia nasce dallo stupore, il thaumàzein, ovvero un'emozione originaria che di fronte all'ignoto spinge l'uomo a interrogarsi sulla propria esistenza e sui fenomeni naturali. Il thaumàzein può quindi essere definito come il "turbamento che sconvolge" e dalla meraviglia, dallo stupore, si passa all'indagine.



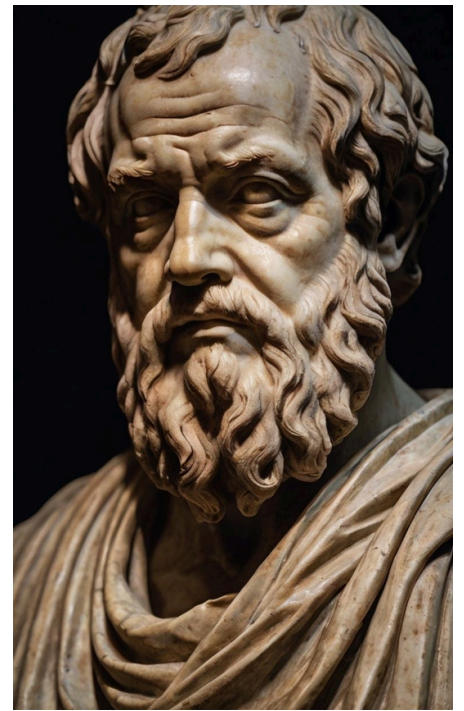
RIFLETTI:

Ma cosa rimane oggi di questo thaumazein? Quali sono le difficoltà che la meraviglia incontra al tempo dei social, di Internet nella nostra società disincantata?

Platone e la crisi della polis

Nel V secolo a.C., la filosofia conosce un nuovo sviluppo con **Platone** (427-347 a.C.), allievo di Socrate. Platone vive in un periodo di crisi: dopo la guerra del Peloponneso (431-404 a.C.), **Atene è indebolita**, la democrazia appare fragile, i valori civili sono messi in discussione. In questo contesto, Platone propone una filosofia che **non si limita a spiegare la natura**, ma si interroga sul modo in cui gli uomini dovrebbero vivere insieme.

Con Platone, la filosofia diventa un **progetto educativo e politico**: ha il compito di formare cittadini capaci di perseguire la verità e la giustizia. Non è più soltanto ricerca delle cause del cosmo, ma **riflessione sull'anima, sulla città giusta, sul bene**. È la filosofia come guida della vita collettiva, come strumento per affrontare la crisi della polis.



Conclusion

La nascita della filosofia in Grecia non fu casuale, ma il **risultato di una straordinaria convergenza di fattori**: il modello politico delle poleis e lo sviluppo della democrazia; l'introduzione della moneta e la capacità di pensare in termini astratti; il passaggio dal mito al logos e la laicizzazione del pensiero; la diffusione della scrittura alfabetica; lo stupore come atteggiamento originario; la riflessione di Platone di fronte alla crisi della città.

Da questo intreccio nasce una forma di sapere nuova e libera: la filosofia, intesa come **ricerca autonoma della verità**. Un'eredità che ancora oggi accompagna la nostra cultura e che segna l'inizio della lunga storia del pensiero occidentale.



1. Le ragioni della nascita della moneta

Ma quali sono le ragioni che portarono una polis ad introdurre una propria monetazione ?

Aristotele ci presenta due teorie sulla nascita della moneta, una commerciale ed una socio-politica. La prima (Politica I,9 1257a-b) considera la moneta come uno strumento imposto dalle necessità dello sviluppo del commercio. Nell'Etica Nicomachea (raccolta basata sulle lezioni tenute da Aristotele ed è considerato il primo trattato sull'etica come argomento filosofico specifico.) si vede nella moneta, invece, uno strumento di giustizia e un correttivo degli equilibri all'interno di una comunità sociale. La moneta fornisce istanza di mediazione poiché con essa tutto è misurabile. Non a caso la parola greca che definisce la moneta è *nomisma* che deriva da *nomos* che significa legge, poiché è dalle leggi che la moneta viene resa valida, in quanto la moneta esiste non per sua natura ma perché discende da un provvedimento dello Stato. Un'obiezione alla teoria dell'introduzione della moneta per ragioni di scambio e di mercato deriva dalla constatazione che quasi tutte le serie monetali introdotte al principio della monetazione sono cominciate con denominazioni di grande valore, non utilizzabili nelle spese giornaliere (comprese le piccole e piccolissime frazioni di statere in elettro già presenti sul finire del VII secolo). Parrebbe che le monete introdotte fossero destinate alla tesaurizzazione (farne tesoro) o utilizzate per i grandi pagamenti statali (opere edilizie, costruzione di templi, etc.), o ancora per le spese di guerra. Il proliferare delle zecche, ovvero delle città che, soprattutto nella Grecia settentrionale, vollero subito emettere moneta, può essere visto come il legittimo desiderio di autodeterminazione di una polis, l'orgoglio ad essere riconosciuta e a farsi riconoscere attraverso un simbolo tangibile e circolante come la moneta.

Esistono, naturalmente, altre teorie che tentano di spiegare il fenomeno moneta. Secondo una vecchia, e in parte superata, teoria di B. Laum (1924) la moneta nasce nel momento in cui si avverte la necessità di sostituire alle offerte umane o animali un oggetto inanimato, in primo luogo gli strumenti per il sacrificio o per l'arrostimento delle carni (spiedi: un bue = tot spiedi; invece di offrire la carne del bue si offre la quantità di strumenti necessari al suo arrostitimento). Laum vedeva però solo l'aspetto religioso della nascita della moneta, trascurando l'aspetto sociale ed economico. Di questo avviso anche il noto studioso Panvini Rosati (Roma 2000) secondo il quale la moneta nasce come sostituto degli oggetti (doni) che servivano per creare obbligazioni fra gli uomini e fra gli uomini e gli dei.

<https://numismatica-italiana.lamoneta.it/docs/origine-monetazione.pdf>

2. ARISTOTELE: "THAUMA"

Aristotele dice che la filosofia nasce dal 'thauma'. Comunemente si traduce questa antica parola greca con "meraviglia". E si va completamente fuori strada, perché 'thauma', nel suo significato originario significa "terrore", "angosciante stupore". Per che cosa? Per questa nostra esistenza, per la vita in cui ci troviamo e la cui durezza raggiunge tutti e tutti fa soffrire e tutti angoscia. Poi, sì, ci potrà essere anche quella forma di 'Thauma' che è il fenomeno derivato per il quale il filosofo, magari protetto da una fittizia tranquillità, "si meraviglia" di ciò che per l'uomo comune è qualcosa di ovvio. (E non diremo certo che questa "meraviglia" sia qualcosa di superfluo).

Quando Nietzsche afferma che la scienza nasce dalla paura non fa che ripetere Platone e Aristotele. E per secoli la scienza moderna concepisce la "verità" delle proprie leggi secondo il senso che alla verità è stato assegnato dalla tradizione filosofica.

E. Severino, Scuola e tecnica, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Architettura, 2005, pp. 30-32

3.La Polis Greca e le Radici della Politica Moderna: Lezioni per il XXI Secolo

La polis come modello partecipativo: un'eredità ancora viva?

Una delle caratteristiche più significative della politica greca era la partecipazione diretta dei cittadini. Non solo una ristretta élite, ma ogni cittadino libero poteva intervenire attivamente nella vita politica. Le istituzioni, come l'assemblea (ekklesia) e il consiglio (boule), consentivano una partecipazione che era molto più inclusiva rispetto ai modelli politici successivi, come la monarchia o l'oligarchia.

L'amicizia politica e la coesione sociale: Aristotele enfatizzava l'importanza dell'amicizia politica (philia politike), un legame basato sul rispetto reciproco e sugli obiettivi comuni, che contribuiva a garantire la stabilità e a prevenire conflitti all'interno della polis. Questo concetto può essere paragonato alle moderne teorie del capitale sociale, che evidenziano il ruolo delle relazioni interpersonali e della fiducia nella coesione delle società.

Oggi, in un'epoca di crescente disuguaglianza e crisi della partecipazione politica, i principi della polis greca possono fornire una riflessione cruciale. La politica greca ci invita a ripensare la nostra relazione con le istituzioni e a riscoprire l'importanza della partecipazione diretta. Tuttavia, oggi siamo di fronte a sfide globali che la polis antica non avrebbe potuto immaginare: il cambiamento climatico, le migrazioni forzate e le disuguaglianze sociali richiedono soluzioni che non si limitano alla dimensione locale ma coinvolgono una dimensione globale. La crisi della partecipazione politica nelle democrazie moderne è evidente in molti paesi, dove il disinteresse verso le elezioni e il crescente distacco tra cittadini e istituzioni sono all'ordine del giorno. Qui, la lezione della polis greca ci offre uno spunto di riflessione: un

ritorno alla partecipazione attiva, non solo attraverso il voto, ma anche mediante forme di coinvolgimento civico che promuovano un reale dibattito pubblico.

In un contesto globale, la politica del bene comune, come intesa dalla filosofia greca, risulta ancora rilevante. Le sfide collettive che oggi affrontiamo non possono essere risolte senza una visione che ponga al centro l'interesse collettivo. La nascita della politica nell'antica Grecia è uno dei momenti più significativi della storia umana. Le lezioni della polis greca, pur se ancorate al passato, continuano a essere di grande attualità, offrendoci spunti preziosi per riflettere su come ripensare la politica e la partecipazione nel mondo moderno. La virtù civica, il bene comune e la partecipazione diretta sono principi che, se ripresi con intelligenza e adattati alle sfide del nostro tempo, possono contribuire a costruire una società più giusta e più inclusiva.

Daniele Onori

<https://www.centrostudilivatino.it/la-polis-greca-e-le-radici-della-politica-moderna-lezioni-per-il-xxi-secolo/>